

*Archivi ecclesiastici veneziani e archivi di Terraferma nelle ricerche di Francesca Cavazzana Romanelli. A proposito di Storia degli archivi, storia della cultura*¹
Gian Maria Varanini²

D'intesa con Filippo De Vivo, limito le mie considerazioni, a proposito di questo ricchissimo volume, ai saggi dedicati agli archivi delle istituzioni ecclesiastiche veneziane e venete, e agli archivi di Treviso.

1. La prima considerazione che mi sembra necessario proporre è banale, ma non per questo meno vera e meno fondata: questi saggi – scritti con grande eleganza e finezza, e con una singolare capacità di penetrazione psicologica nella ricostruzione dell'ambiente e delle personalità degli archivisti veneziani dal Seicento in poi, ma soprattutto nell'Ottocento – non sarebbero nati senza il lavoro sul campo, in prima linea, compiuto da Francesca Cavazzana negli archivi veneti, e non solo veneziani. In effetti la compianta amica ha lavorato in prima linea anche negli archivi delle città di Terraferma, tanto negli archivi delle curie vescovili (nell'ambito della grande iniziativa regionale *Ecclesie Venete*), quanto dirigendo per molti anni l'Archivio di Stato di Treviso. Prima però – nel suo periodo di servizio all'Archivio dei Frari – si era occupata a fondo degli archivi monastici veneziani, come è stato ricordato in precedenti interventi in questa giornata.

Nel contesto della Terraferma veneta, Treviso ha una posizione molto particolare, nel senso che è legata alla Dominante da rapporti economici, sociali, istituzionali – e dunque anche documentari – più antichi e stretti rispetto alle altre città del dominio. Ma è pur sempre una città della Marca Veronese e del regno d'Italia, di tradizione comunale e “civica”, con un assetto archivistico profondamente diverso da quello della città lagunare. L'esperienza di lavoro in questa città fu dunque stimolante per Francesca Cavazzana; e mi consente qui non solo di recuperare la

¹ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia, Marsilio, 2016.

² Intervento al Convegno, organizzato dall'Istituto centrale per gli archivi, *Francesca Cavazzana Romanelli: archivista, storica e organizzatrice di cultura. A sei mesi dalla scomparsa*, Biblioteca nazionale centrale, Roma, 10 febbraio 2017.

proiezione regionale dell'attività archivistica svolta ai Frari nell'Ottocento e nel Novecento, ma anche di valorizzare, almeno in parte, i contenuti di un altro bel volume miscellaneo, che Francesca pubblicò una decina di anni fa raccogliendo i suoi studi sulle fonti e sugli archivi di quella città. Il volume si intitola *Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio. Studi di storia degli archivi trevigiani*³, e forse anche per la sede editoriale appartata non ha goduto di grande notorietà. Con l'aggiunta di tre saggi sull'archivio degli estimi trevigiani e sulla loro documentazione cartografica, i temi sviluppati nel volume sono esattamente gli stessi che figurano nel libro dedicato agli archivi veneziani, ma proiettati su uno sfondo provinciale: i grandi progetti e le grandi inchieste ottocentesche, una all'inizio del secolo e l'altra verso la fine, di Jacopo Chiodo e di Bartolomeo Cecchetti, volte a conoscere il patrimonio archivistico delle province ex venete e a istituire una rete di archivi pubblici in ciascun capoluogo provinciale⁴; l'erudizione ecclesiastica nel Sette-Ottocento⁵; gli archivi dei monasteri, dei conventi⁶, dell'ente assistenziale trevigiano⁷, il rapporto fra ordinamento dell'archivio e organizzazione della memoria.

Per ricollocare il lavoro di Francesca Cavazzana, ma anche di tanti altri archivisti della sua generazione, nel suo giusto scenario, e per intendere l'importanza del loro operato anche negli archivi "minori", occorre ripensare brevemente al rapporto fra studiosi di storia e funzionari archivisti nei decenni scorsi. Un certo numero dei maggiori storici della generazione precedente alla mia – la generazione che giungeva alla maturità negli anni Cinquanta o Sessanta – veniva dalla professione di archivista di Stato, con una certa intensità proprio a Venezia, come nel caso di Marino Berengo e di Ugo Tucci; ma anche Girolamo Arnaldi, per ricordare un grande medievista scomparso da poco, iniziò la sua carriera negli archivi, ove restò per qualche anno, e si potrebbe ricordare ancora Claudio Pavone, e tanti altri ancora. Nel frattempo l'archivistica si irrobustiva, diventava adulta e autonoma superando l'ancillarità rispetto alla storia, ed esprimeva in Italia grandi figure (nella formazione di chi ha la mia età contarono più di altre le riflessioni di Isabella Zanni Rosiello, per non fare che un esempio). Il combinato disposto dell'eredità di quei maestri di storiografia (... anche se qualcuno di loro, una volta salito sulla cattedra universitaria, si dimenticò dell'archivio...) e della crescita complessiva del "movimento" e del mondo archivistico portò per

³ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio. Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso, Ateneo di Treviso, 2007 (Quaderni dell'Ateneo di Treviso, 15).

⁴ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Per la storia degli archivi trevigiani. Due inchieste ottocentesche*, *ibid.*, pp. 21-57.

⁵ F. CAVAZZANA ROMANELLI, «*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*». *Controversie archivistiche ed erudizione ecclesiastica a Treviso nel secolo XVIII*, *ibid.*, pp. 59-78.

⁶ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi di monasteri e conventi trevigiani*, *ibid.*, pp. 79-101 (in collaborazione con D. Rando); *ID.*, *L'archivio di Santa Maria di Mogliano e San Teonisto*, *ibid.*, pp. 103-122 (in collaborazione con E. Orlando); *ID.*, *Santa Caterina dei Servi. I documenti d'archivio*, *ibid.*, pp. 123-130.

⁷ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *L'archivio di Santa Maria dei Battuti di Treviso e il ritrovato catastico dei beni dell'Ospedale*, *ibid.*, pp. 131-137.

<http://www.icar.beniculturali.it>

un certo numero di anni – diciamo negli anni Ottanta e Novanta – a un miglior rapporto e a un più proficuo dialogo interdisciplinare tra storici e studiosi di archivistica (prima che la crisi, negli ultimi decenni, falcidiasse un po' tutto). Anche il rapporto fra la ricerca storica e le altre discipline *in illo tempore* definite “ausiliarie” (la diplomatica *in primis*) si modificò in meglio.

In effetti, una certa consapevolezza delle modalità di creazione di un paesaggio documentario (scarto tra fonti prodotte e fonti conservate, storia istituzionale degli archivi, eccetera) entrò a far parte del bagaglio di nozioni metodologiche correnti degli studiosi di storia medievale e moderna, perlomeno di un certo numero tra di loro. L'antico, passivo approccio all'archivio fu superato. Un manuale molto diffuso come quello edito nel 1991 di Paolo Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*⁸, programmaticamente attento ai problemi archivistici e a una loro amichevole traduzione per studenti e dottorandi di storia, in questo caso medievale, è stato in un certo senso l'emblema di questa stagione. Gli storici medievisti e modernisti della mia generazione da un certo momento in poi hanno vissuto una fase positiva, di dialogo attivo e vivace, del rapporto fra storici e archivisti. Piace ricordare anche una serie di seminari, organizzati dal Centro studi sul tardo medioevo di San Miniato, dal titolo significativo *L'archivio come fonte: l'organizzazione stessa delle carte, la struttura dell'archivio come dato conoscitivo*⁹.

Oggi il contesto è ulteriormente cambiato, e manca – e va di conseguenza ricostruito, o bisognerebbe provare a ricostruirlo – persino il substrato perché lo studente o il laureando medio intenda quei discorsi. Ma qui importa ricordare che parte essenziale dell'attività di Francesca Cavazzana si è dispiegata – a Venezia e poi a Treviso – in quei decenni, negli anni Novanta, e con lei molti giovani (o meno giovani) studiosi veneti hanno compiuto un tratto di strada importante. Francesca infatti comprese tutto questo, e il ruolo di sollecitazione e di “spinta” da lei esercitato sugli storici – chiamati a trasformarsi da meri clienti dell'archivio in consapevoli corresponsabili – fu ineguagliabile, in particolare appunto là dove ce n'era più bisogno, come nell'archivio di una piccola e culturalmente sonnolenta città – peraltro allora beneficamente scossa dal mecenatismo culturale dei Benetton.

Del resto, tracce di questa circolazione di competenze, degli apporti dei maestri allora attivi nell'Università di Venezia si intravedono anche nei suoi scritti. Così è ad esempio per la sicurezza

⁸ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991; a questa seguirono numerose ristampe, sino ad oggi.

⁹ Si vedano a questo riguardo le belle riflessioni di A. Bartoli Langeli, *Premessa*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI-A. GIORGI-S. MOSCADELLI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 92), pp. VII-XIV. Questo volume è frutto di alcuni dei seminari svolti a S. Miniato.

<http://www.icar.beniculturali.it>

di giudizio a proposito delle tipologie di scrittura che esibisce nei suoi scritti¹⁰, ovvero per la perizia codicologica o nello studio delle legature: frutto di un dialogo con altri specialisti, che un archivista dei decenni precedenti sicuramente non avrebbe coltivato: meno propenso a quel nesso fra storia degli archivi e storia della cultura che orgogliosamente Francesca Cavazzana rivendica sin nel titolo.

2. Ma vengo al primo dei due ambiti di ricerca che, nella divisione di compiti tra i due *discussant* del volume, mi compete: quello delle due declinazioni dell'archivistica ecclesiastica veneziana, le fonti monastiche e le fonti delle parrocchie, del clero secolare.

La prima considerazione che mi viene di fare non riguarda gli aspetti propriamente archivistici e "scientifici", ma l'atteggiamento mentale dell'autrice: mi sembra di poter dire che Francesca Cavazzana manifesti in questi saggi¹¹ una grande ammirazione intellettuale per gli archivisti dei monasteri e per i loro prodotti, ma un maggior affetto e una maggiore simpatia per i parroci di età moderna.

Delle grandi iniziative degli archivisti dei monasteri settecenteschi, Francesca Cavazzana racconta il gusto della sistematicità, la fiducia nelle capacità rischiaratrici della ragione che anticipano l'approccio illuministico. In effetti l'erudizione ecclesiastica e anche specificamente monastica veneziana tra Sei e Settecento – da Corner a Coleti, a Mittarelli e Costadoni¹² – ha poco da invidiare a quella toscana e in un certo senso allo stesso Muratori. Emerge anche l'apprezzamento per la sontuosità anche materiale delle realizzazioni, con questi grandi catastici *in folio* nitidamente messi in pagina, con quelle *platee* splendidamente disegnate che anticipano dal punto di vista grafico i catasti napoleonici.

Ma come dicevo è piuttosto nello studio degli archivi delle parrocchie che l'approccio di Francesca supera la tecnicità archivistica e si arricchisce di uno spessore umano e storiografico, di uno sguardo simpatetico che le permette di disegnare splendidi ritratti di parroci che cominciano

¹⁰ A mero titolo di esempio si vedano definizioni come «corsive ad alterno grado di calligraficità», «serrata umanistica corsiva dal carattere librario accentuatamente calligrafico», F. CAVAZZANA ROMANELLI, «*Ad successorum memoriam et commodum plebis*». *Parroci e scritture d'archivio nell'età del concilio di Trento*, in *Storia degli archivi, storia della cultura...cit.*, p. 91.

¹¹ Li cito qui *una tantum*, e non farò nelle righe che seguono rinvii puntuali: «*Ad successorum memoriam et commodum plebis*». *Parroci e scritture d'archivio nell'età del concilio di Trento*, in *Storia degli archivi, storia della cultura...cit.*, pp. 73-104; *Archivi monastici e illuminismo. Catastici e ordinamenti settecenteschi in area veneziana*, *ibid.*, pp. 105-128; *Fondi monastici negli archivi veneti. I viaggi delle carte*, *ibid.*, pp. 129-163; «Questo affetto al passato...la religione di tutti». *Archivi ecclesiastici fra Stato e Chiesa*, *ibid.*, pp. 217-237. Per la declinazione trevigiana di questi temi, si vedano i saggi citati *supra*, alle note da 3 a 6.

¹² Rispettivamente. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749 (titolo che sia pur con una evidente forzatura – *Venetus* nel Settecento significa "veneziano" – fu ripreso da Francesca Cavazzana nel titolo della sua celebre iniziativa di inventariazione degli archivi delle curie vescovili); F. UGHELLI - N. COLETI, *Italia sacra sive de episcopis...*, I-V, Venezia 1717-1722; J.B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales camaldulenses ordinis sancti Benedicti...*, I-IX, Venezia 1760 ss.

negli anni Sessanta del Cinquecento a registrare battesimi e matrimoni nei loro libri canonici. Sono fonti scarse ed essenziali, che vengono talvolta trasformate – dall’ironica e penetrante intelligenza della studiosa (ma anche dal suo *sensus Ecclesiae*) in racconti di vita comunitaria, in squarci di quotidianità di quartiere, di grande efficacia rievocativa. Credo che Francesca vedesse in questi parroci veneziani del Cinquecento, attivi, solerti, aperti alle relazioni sociali, gli antenati di una lunghissima tradizione nella città lagunare che ha continuato a esprimere, per tutto l’Ottocento e il Novecento, belle figure di un clero colto, animato da una forte consapevolezza civica e da un senso di patriottismo. I nomi sono quelli dei suoi amici, con i quali tante volte collaborò, e che a volte lei stessa – con quel suo fare soave, ma determinatissimo – mise alla frusta facendoli lavorare¹³: i monsignori Antonio Niero, Silvio Tramontin, Bruno Bertoli. È una tipologia che come vedremo ha esempi altrettanto e forse più significativi nelle città e diocesi di Terraferma.

Un terzo aspetto importante legato agli archivi ecclesiastici che voglio qui segnalare, è una sfaccettatura di uno degli assi decisivi della raccolta di saggi di Francesca Cavazzana: la storia dell’archivistica ottocentesca veneziana e veneta, ricostruita in tutti i suoi aspetti. A Venezia, l’affascinante narrazione si impernia sulle grandi figure di Jacopo Chiodo, il primo direttore dei Frari che domina la prima metà del secolo, e soprattutto di Bartolomeo Cecchetti, che è sicuramente la figura più rilevante dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta. Al centro dei vari saggi che Francesca Cavazzana dedica a questa vicenda c’è una visione a tutto tondo, e anche molto moderna, dell’archivio. L’archivio dei Frari nella Venezia dell’Ottocento ha un peso e un significato identitario che è difficile percepire oggi; è il segno del riscatto e dell’identità di una città in crisi che trova nel suo passato la sua ragion d’essere. Cecchetti, in particolare, interpreta a 180 gradi il valore di questa *mission*, occupandosi non solo dell’ordinamento dei fondi, ma anche dell’edilizia archivistica, dell’attività didattica, dell’istituzione del museo paleografico della regione veneta nella sala dedicata alla regina Margherita, dell’archivio come attivo centro di studi in strettissima correlazione con la Deputazione veneta di storia patria. Orbene, c’è viva simpatia, da parte di Francesca Cavazzana, per l’energia inflessibile di questo archivista, fortemente convinto della centralità dell’istituto e vero servitore dello Stato. Cecchetti è a tratti addirittura aggressivo nella politica di acquisizione dei fondi, in particolare per gli archivi delle istituzioni assistenziali e della Mensa vescovile, lui cattolico ma decisamente avverso a un ruolo della Chiesa diverso da quello meramente spirituale. La nostra amica era tutto fuori che aggressiva: ma la sua ammirazione per Cecchetti è scoperta, e forse rivide un po’ di sé stessa in lui – anch’egli evangelicamente insistente

¹³ Si veda ad es. S. TRAMONTIN, *Le fabbricere parrocchiali e la Procuratoria di San Marco*, in *Archivi e chiesa locale. Studi e contributi*, Atti del “Corso di archivistica ecclesiastica” (Venezia, dicembre 1989-marzo 1990), a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - I. RUOL, Venezia 1993, pp. 161-167; B. BERTOLI, *Le parrocchie veneziane dal medioevo al secolo XX. Un profilo storico-istituzionale*, *ibid.*, pp. 121-160.
<http://www.icar.beniculturali.it>

opportune et importune, suscitatore di energie, capace di coordinare realizzazioni impegnative su base regionale, come furono i celebri tre volumi della *Statistica degli archivi della regione Veneta* usciti fra il 1879 e il 1882.

3. Queste considerazioni mi portano a dire qualcosa sulla proiezione regionale del lavoro di Francesca Cavazzana. Come ho già detto, una riproposizione su scala ridotta, ma non per questo meno incisiva e meno suggestiva, dei temi sopra esposti, la ritroviamo nel volume dedicato agli archivi trevigiani. Nel Settecento, troviamo al lavoro – tra i catastici, i registri, le pergamene delle chiese della città del Sile; ma anche, si badi, negli archivi del Comune che gli ecclesiastici trevigiani nel loro patriottismo sentono altrettanto propri¹⁴ – bensì un notaio veneziano come Andrea Sandei, ma anche e soprattutto i patrizi cittadini come il conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro («il Muratori trevigiano» secondo Luigi Bailo), il suo cugino e successore Augusto, e i due fratelli (canonici e nobili) Antonio e Vittore Scoti. Parimenti, nell'Ottocento e Novecento si ritrova una robusta figura di prete liberale e patriottico ottocentesco, fondatore e direttore di museo, di biblioteca e di archivio, come Luigi Bailo; e naturalmente si ritrovano sin dalla prima metà dell'Ottocento le tracce del magistero degli archivisti veneziani, la professionalità elaborata ai Frari che si proietta in sede locale.

Recentemente mi è capitato di constatare la bontà di questo schema per altre città venete, come Verona, Vicenza e Padova. Non è per nulla un paradosso, infatti, affermare che il Veneto, in quanto realtà regionale, nasce nella prima metà dell'Ottocento¹⁵, e che sino alla fine del Settecento le ragioni delle identità municipali, e addirittura gli antichissimi quadri istituzionali consolidatisi tra X e XI secolo, prevalevano, in una considerazione complessiva e d'insieme: non è un caso che Giambattista Verci intitolò tra 1786 e 1791 la sua grande opera erudita *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, e non *Storia della Terraferma veneta*! Non vorrei qui esagerare l'importanza degli archivi municipali, dei musei civici dell'età asburgica, ecc.; ma è acclarato il

¹⁴ E da questa concezione discende quella singolare commistione fra archivio antico del Comune e archivio capitolare, con una cospicua porzione dei fondi antichi dell'ente pubblico conservata a tutt'oggi presso il Capitolo, che caratterizza la situazione trevigiana. La questione, qui brutalmente semplificata, è naturalmente ben più complessa; si veda *Per una storia del Trevigiano in età moderna: guida agli archivi*, a cura di L. PUTTIN - D. GASPARINI, in «Studi trevisani. Bollettino degli istituti di cultura del Comune di Treviso», II, 3 (giugno 1985), num. monografico.

¹⁵ Espresse questa convinzione, in una sede estremamente impegnativa, G. ARNALDI, *Idee per una introduzione*, in *Storia della cultura veneta*, I. *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. ARNALDI-M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1976, pp. XV-XVII: fu con la dominazione austriaca che «le otto provincie a sinistra del Mincio vennero a costituire un "Governo veneto" nettamente distinto dal "Milanese" a destra dello stesso fiume»; fu importante anche il Quarantotto, quando da Vicenza o da Padova si andò a morire per la Repubblica di san Marco, ciò che non era avvenuto mai nei 450 anni precedenti. *Nomina sunt consequentia rerum*: non a caso nasce allora, nell'Ottocento, la parola e il concetto di 'Veneto' e di 'Venezia' nel senso territoriale del termine, col recupero del sostrato 'Euganea' per definire lo spazio geografico da Ampezzo al Polesine, dalla Livorno al Mincio, a fronte della Venezia Giulia e della fantomatica inesistente 'Venezia tridentina', frutto dell'immaginazione risorgimentale.

<http://www.icar.beniculturali.it>

ruolo propulsivo che – mentre a Padova il trinomio museo-archivio-biblioteca si sviluppa più autonomamente grazie ad Andrea Gloria – l'Archivio Generale dei Frari, aperto al pubblico nel 1855, svolge immediatamente rispetto a Verona e a Vicenza e ai loro archivi municipali (annessi alle biblioteche civiche). Ciò avviene prima del 1866 (precisamente, negli anni 1859-1860) grazie a Cesare Foucard, e dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia grazie ancora agli archivisti veneziani, in primissima fila il già citato Bartolomeo Cecchetti¹⁶. Si può dire per certi versi che il Veneto degli archivi e delle biblioteche ottocenteschi prefigura il Veneto policentrico, che è anche il Veneto attuale, equilibrato nel rapporto fra forti identità municipali e un influsso veneziano che stimola ma non prevarica e non annulla.

Se mi è consentito un ricordo personale, è stato proprio all'Archivio di Stato di Treviso che ho conosciuto Francesca Cavazzana, venticinque o trent'anni fa, quando mi occupavo della storia di quella città; e fra le tematiche di comune interesse individuammo subito proprio questa storia culturale e archivistica delle città venete dell'Ottocento, nella quale più volte mi coinvolse per quanto riguarda la città del Sile¹⁷. Sperimentai allora un tratto del suo carattere che un po' si nascondeva dietro il parlare sempre forbito e cortese, con quell'inflessione cantilenante molto veneziana. Quando era fortemente convinta di un progetto, di un'idea, di un'iniziativa – e si trattò inizialmente di divulgare le ricchezze della documentazione archivistica trevigiana¹⁸ – alla sua dolce ma ferrea insistenza, alla sua decisione, era molto difficile dire di no. Sapeva bene di aver fatto molto, professionalmente, in quel territorio, nel quale si era trovata benissimo e si era identificata.

Questo gusto del lavoro collettivo era impossibile non coglierlo, quando si entrava in relazione con lei. Ho scorso qualcuna delle sue prefazioni, presentazioni, interventi di discussione, senza ovviamente entrare nello specifico disciplinare. Ripetutamente ho ritrovato espressioni come «il piacere della memoria», «appassionante», coinvolgente», «affiatamento cordiale», «amabile disponibilità», e ancora «passione», «coinvolgimento», «amicizia, affabilità», che non sono, o non sono solo, formule retoriche di circostanza ma sono in qualche misura il segnale di un modo di

¹⁶ Mi sia consentito rinviare qui a G. M. VARANINI, *Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell'Ottocento: archivi e biblioteche municipali*, in *Fonti documentarie ed erudizione cittadina. Alle origini della medievistica italiana (1840-1880)*, Atti del convegno di Verona, 22-24 ottobre 2015, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - G.M. VARANINI, in corso di stampa. Fu questo uno degli ultimi incontri scientifici ai quali Francesca Cavazzana partecipò.

¹⁷ G.M. VARANINI, *Bailo, Coletti e le istituzioni culturali trevigiane fra tradizione erudita e scelte museografiche nell'Otto e Novecento*, in *Luigi Coletti. Atti del convegno di studi (Treviso 29-30 aprile 1998)*, a cura di A. DIANO, Treviso 1999, pp. 109-134; e anche di recente *Cultura ed erudizione storico-artistica a Treviso e nel Veneto tra Ottocento e Novecento. Luigi Bailo e Gerolamo Biscaro*, in «Per solo amore della mia città». *Luigi Bailo e la cultura a Treviso e in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di F. LUCIANI, Crocetta del Montello 2016, pp. 21-33.

¹⁸ Mi riferisco ai fascicoli a stampa della serie *Itinerari tra le fonti*, pubblicata dall'Archivio di Stato di Treviso nei primi anni Novanta del secolo scorso.

essere. Questo è accaduto a Treviso appunto e nelle curie vescovili di tutto il Veneto, per il grande progetto *Ecclesie Venete* che ha realizzato in anni di lavoro attento. Per un progetto del genere, l'attitudine a creare relazioni, la finezza nella valutazione della psicologia dell'interlocutore, la capacità di entrare in relazione con persone non sempre fiduciose e aperte, diverse per formazione e per cultura è essenziale. Aver collaborato con tutti, è stato un risultato che pochi, oltre a Francesca, potevano conseguire.

4. Concludo con alcune annotazioni marginali e irrilevanti dal punto di vista dell'attività professionale di Francesca Cavazzana, ma in realtà a mio modo di vedere in un certo senso decisive per comprendere tutti gli aspetti della sua personalità. In più di un passaggio dei suoi testi dedicati alla documentazione prodotta dagli enti ecclesiastici, e non solo dagli enti ecclesiastici, si legge sottotraccia la sua sensibilità religiosa, la sua profonda conoscenza dei testi neotestamentari: un campo di studi e di approfondimento che coltivava con passione. E si trattava di una sensibilità che, senza minimamente influenzare il rigore scientifico, non poteva non proiettarsi in qualche modo nei suoi scritti, e persino nel suo modo di valutare modi e tempo della produzione e conservazione documentaria, arricchendolo e affinandolo.

Ad esempio, quando si occupa dei registri canonici post-tridentini, del passaggio dal parroco funzionario al parroco buon pastore, ecco nel testo di Francesca il riferimento alla *cognitio ovium*, all'attitudine del pastore di conoscere per nome, ad una ad una, le sue pecore per soccorrere a ciascuno secondo il bisogno¹⁹. E un'altra volta, Francesca intitolò *L'archivio parla: la dracma ritrovata* un bellissimo saggio dedicato ad un archivio di persona, nella fattispecie un teologo suo amico. Un archivio che nella sua dinamica di costruzione non aveva nulla di quell'ordine e di quella consequenzialità, di quella sistematicità e di quei vincoli dei quali gli archivisti vanno in cerca, perché si trattava della documentazione prodotta da una persona che l'aveva costruito nel fluire di incontri, di impegni, di relazioni quotidiane per nulla sistematiche. L'archivio è assimilato a un bene prezioso che non era fruibile, alla dracma che mancava, «per ritrovare la quale» (cito) «si è accesa la lucerna, si è spazzata attentamente la casa», si è messo ordine appunto con rispetto e con delicatezza: «e avendola ritrovata si chiamano tutti, amici e amiche, vicine e vicini, a fare festa». Nell'occasione, questo è stato il mestiere di archivista, e delle archiviste donne (quasi sempre, o in larga maggioranza, donne hanno collaborato con Francesca)²⁰.

¹⁹ F. CAVAZZANA ROMANELLI, «Ad successorum memoriam et commodum plebis». Parroci e scritture d'archivio nell'età del concilio di Trento», in *Storia degli archivi, storia della cultura...cit.*, p. 74.

²⁰ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *L'archivio parla: la dracma ritrovata*, in *Le carte d'archivio di don Germano Pattaro. Contributi al profilo spirituale e teologico del sacerdote veneziano*, a cura di G. CECCHETTO - M. BARAUSSE, Treviso 2011 (Archivi storici della Chiesa di Venezia. Censimenti e inventari, 2), pp. 21-35.

<http://www.icar.beniculturali.it>

E infine è significativo il titolo dell'introduzione che apre la raccolta di studi della quale stiamo parlando, «*Quasi in lucido specchio*». *Un filo rosso e variegato*²¹. Francesca sta parlando appunto della metafora dello specchio, dell'imperfetto riverberarsi delle istituzioni nelle forme dell'archivio: una visione nella quale non possono non esserci sbavature, incoerenze, alterazioni. Ma sapendo, o immaginando, quando questo testo è stato scritto, quando la malattia l'aveva già colpita, è impossibile non pensare al fatto che nel capitolo 13 di *I Corinzi* questo testo (*videmus nunc per speculum in aenigmate*) si contrappone alla limpida visione escatologica, faccia a faccia (*tunc videbimus facie ad faciem*). Per me è stato toccante e significativo rileggere queste parole, e comprendere come con la discrezione e l'eleganza che le erano proprie Francesca abbia voluto lasciarci anche quest'ultimo messaggio, quest'ultima testimonianza.

²¹ F. CAVAZZANA ROMANELLI, «*Quasi in lucido specchio*». *Un filo rosso e variegato*, in *Storia degli archivi, storia della cultura...cit.*, pp. 9-14.
<http://www.icar.beniculturali.it>